

Novella ha fatto il nome di un mandante

REGGIO CALABRIA - Davanti al Tribunale della Libertà, ieri mattina, è stata battaglia tra accusa e difesa, sulle rivelazioni dei pentiti Bruno Piccolo e Domenico Novella.

Da una parte i pm Giuseppe Creazzo e Marco Colamonici hanno parlato di «dichiarazioni sovrapponibili»; dall'altra i difensori hanno sostenuto la mancanza di qualsiasi convergenza tra le versioni fornite dai due picciotti del clan Cordì in ordine alla preparazione e all'esecuzione dell'omicidio Fortugno.

Per l'avvocato Rosario Scarfò, difensore di Salvatore Ritorto, il giovane accusato di essere il presunto killer, le dichiarazioni di Novella sarebbero da considerare nulle per violazione del diritto di difesa legata alla mancata trasmissione delle parti coperte da omissis: «Non abbiamo avuto - ha detto il legale - la possibilità di difenderci in ordine alla causale dell'omicidio ed eventuali correi».

E quanto siano importanti le nuove dichiarazioni emerge dalla circostanza che in una parte dei verbali Novella, rifacendosi alle confidenze ricevute da Ritorto, indica il nome di un mandante.

I magistrati della Dda vanno, comunque, dritti per la loro strada. Per loro i collaboratori di giustizia dell'inchiesta sul delitto del vicepresidente del Consiglio regionale sono «credibili e attendibili». Bruno Piccolo è il pentito che, con le sue dichiarazioni, ha consentito l'arresto di nove persone, quattro accusate di omicidio volontario. Domenico Novella, da parte sua, ha rivelato particolari sul movente del delitto, attualmente al vaglio dei magistrati.

«Le indagini sull'assassinio di Francesco Fortugno sono ancora agli albori», hanno sostenuto Creazzo e Colamonici davanti al Tdl.

L'udienza di riesame (fissata per giovedì e rinviata a ieri dopo il deposito dei verbali del nuovo pentito e la concessione di un termine ai difensori per l'esame dei nuovi atti) è stata assorbita dalla discussione dei ricorsi presentati per chiedere la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Maria Grazia Arena, ed eseguiti dalla Polizia nei confronti del presunto esecutore materiale dell'omicidio, Salvatore Ritorto, e di due suoi complici, Domenico Audino e Carmelo Dessì. In discussione anche le istanze di revoca presentate da Vincenzo Cordì, nipote di Antonio, Cordì "U ragiuneri", attuale vertice dell'omonima cosca di Locri, e Carmelo Crisalli, accusati, nell'ambito della stessa inchiesta sul delitto Fortugno, soltanto di associazione mafiosa, e quelle presentate da Nicola Pitasi e Antonio Dessì.

I sostituti Creazzo e Colamonici, in apertura, hanno sottolineato l'importanza delle dichiarazioni fatte dal primo pentito dell'inchiesta, Bruno Piccolo, che ha consentito l'esecuzione dei nove arresti. Dichiarazioni alle quali si sono aggiunte quelle di Domenico Novella uno degli arrestati dalla Squadra mobile il 21 marzo scorso nell'ambito dell'operazione "Arcobaleno". Dichiarazioni che secondo l'accusa «servono a completare il quadro probatorio».

Il Tribunale della libertà, presieduto da Roberto Lucisano, si è riservato di depositare martedì prossimo, il dispositivo della propria decisione. Nella discussione sono intervenuti gli avvocati Basilio Pitasi, Luca Maio, Gianni Taddei, Eugenio Minniti e Rosario Scarfò. Tutti i legali hanno insistito nel definire inattendibili le dichiarazioni dei pentiti evidenziando che forniscono versioni differenti su diversi aspetti fondamentali dell'inchiesta. I difensori hanno ricordato che Piccolo indica Domenico Audino quale

autista che ha accompagnato Ritorto in occasione dell'omicidio mentre Novella attribuisce allo stesso indagato un ruolo attivo solo nel furto della Fiat Uno utilizzata dal commando che uccise Fortugno. Inoltre, il primo pentito aveva dichiarato di aver appreso la verità sull'omicidio da Carmelo Dessì mentre Novella sostiene d'averla saputa direttamente da Ritorto. E l'accusato principale, secondo la versione del pentito, avrebbe agito per un interesse personale dopo aver rivolto una richiesta di estorsione ai danni dello stesso uomo politico. Fortugno, ha spiegato il pentito, avrebbe minacciato di consegnare le prove (una registrazione) al magistrato Nicola Gratteri.

Novella, contraddicendo la versione dell'azione per motivi personali, ha aggiunto che il presunto killer gli aveva anche rivelato di avere ricevuto un mandato a commettere l'omicidio. Il nome risulta coperti dagli omissis apposti dai pm.

Le dichiarazioni di Novella tendono ad escludere, dunque, la pista la pista politica e trovano in disaccordo l'on. Maurizio Gasparri, componente dell'esecutivo di Alleanza Nazionale: «Chi conosce la realtà calabrese - afferma l'ex ministro - sa che ci sono matrici politiche, per quell'omicidio. E lo sanno bene anche tanti esponenti del centrosinistra che mi hanno personalmente detto che le mie affermazioni sono fondate», «Il delitto Fortugno - ha concluso Gasparri - è politico. Nessun depistaggio allontanerà la verità».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS